



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

VILLANOVAFRANCA (CA)

Chiesa parrocchiale di S.Lorenzo

con Cappella delle Anime, ex Cimitero ed area di pertinenza

Relazione storico-artistica

Il paese di Villanovafranca è situato ai confini tra la Marmilla e la Trexenta, al centro di un territorio compreso tra il Monte Arci, l'altipiano della Giara di Gesturi, le colline per l'appunto di Villanovafranca e la pianura del Campidano. Questa zona geografica fu popolata sin dall'antichità, come dimostrano vari reperti risalenti alla civiltà nuragica, quali quelli visibili nel parco archeologico in località Su Mulinu, circondati da altri resti di un insediamento punico-romano, che provano la continuità del sito dal II millennio a.C. al VII-VIII secolo d.C.

Le notizie sull'origine dell'attuale centro abitato sono frammentarie e insufficienti; è tuttavia molto probabile che il territorio fu disabitato per lungo tempo; appartenente inizialmente alla *curatoria* della Marmilla, nel giudicato di Arborea (sorto nel X secolo), fu poi dal 1206 annesso al giudicato di Cagliari sino al 1258, anno in cui ritornò al giudicato di Arborea per la caduta di quello cagliaritano. Trasformato e decaduto anche il giudicato di Arborea nel 1410, venne a far parte del marchesato di Oristano, che a sua volta nel 1421 fu incluso nel feudo concesso dagli Aragonesi a Raimondo Guglielmo Moncada, poi acquistato, assieme ad altri territori della Marmilla, da Pietro di Besalù, genero del conte di Quirra. A seguito dei debiti contratti dal Besalù verso quest'ultimo, la Marmilla entrò a far parte della grande contea di Quirra, nel frattempo passata in feudo a Dalmazio Carroz. Nel 1477, una transazione tra i due riuscì a conservare al Besalù un feudo di modeste dimensioni, costituito da Las Plassas, Barumini ed il territorio circostante, dove poi sorse Villanovafranca, il cui nome farebbe pensare a un qualche privilegio concesso dai feudatari verso gli abitanti, forse per vincere la *penuria di uomini*, ipotesi che di fatto la collocherebbe all'interno di un contesto diverso rispetto alle altre Villenove sarde.

Estinti nel 1359 i Besalù, nel 1541 la Baronia di Las Plassas fu acquistata da Azore Zapata, e alla famiglia rimase sino al riscatto del feudo nel 1839. Fu proprio in quegli anni, tra il XVI ed il XVII secolo, che la villa attraversò un periodo molto fiorente, forse anche grazie all'attività dei religiosi dell'ordine dei Paolotti che vi risiedettero sino alla fine del '600. A seguito delle nuove suddivisioni amministrative, Villanovafranca fu prima inclusa nella provincia di Isili (1821), mandamento di Barumini, e poi, dopo varie riforme amministrative, in quella di Cagliari (1859). Dal 2005 fa parte della nuova provincia del Medio Campidano.

Urbanisticamente l'attuale centro abitato è costituito dai due storici assi viari ortogonali, attorno ai quali si espandeva il paese; solo di recente le zone di espansione si stanno sviluppando verso la vallata.

La tipologia edilizia tradizionalmente diffusa in questo territorio è la casa con loggiato e con corte antistante, alternata a una tipologia affacciata sulla strada con un piccolo cortile posteriore, al quale si accede tramite un portale passante; in questo caso, come nei centri montani ad economia pastorale, l'abitato è distribuito su due livelli. Il materiale da costruzione più largamente utilizzato è la pietra calcarea.

Nel centro abitato, i monumenti più pregevoli dal punto architettonico sono senza dubbio la Chiesa parrocchiale di San Lorenzo e la Chiesa di S. Sebastiano, entrambe edificate tra il XVII e il XVIII secolo.

Il complesso in questione, costituito dalla Chiesa parrocchiale di S.Lorenzo, dalla Cappella delle Anime, dall'area dell'ex Cimitero e dalle relative pertinenze, è catastalmente identificata al F.NCEU 15 all. A, Mappali A, B, 38, 39; attualmente fa capo all'Arcidiocesi di Oristano, sede metropolitana dal 1296, a sua volta erede dell'antica diocesi di Tharros, di cui si ha notizia dal V al XI secolo. Rispetto alle povere costruzioni di Villanovafranca, la chiesa in questione presenta innegabili caratteri di monumentalità, accresciuta dal fatto che è stata edificata in posizione nettamente dominante.

In assenza di dati documentari certi, si pensa di poter datare la costruzione della chiesa nel periodo di maggior floridezza della dominazione spagnola in Sardegna, ovvero i secoli XVI e XVII secolo; in questo arco di tempo, infatti, venne prodotto un repertorio architettonico al di fuori da ogni contesto rinascimentale italiano, in quanto la situazione politica che vigeva in quel periodo, caratterizzata da continue rivalità tra feudatari stranieri e vicerè e tra potere civile ed ecclesiastico, non offriva grosse opportunità di contatto culturale con la penisola italiana. Pertanto, è ancora il gotico a dominare gli scenari architettonici isolani, con un passaggio verso modi barocchi, anche se ancora di influsso ispanico, solo a partire dal XVII secolo.

Questo aspetto è perfettamente riconoscibile nelle varie fasi costruttive della Chiesa di S.Lorenzo, in particolar modo nella cupola e nel campanile, in quanto stilisticamente appartenenti a due diversi momenti storici. Tornando a una più approfondita analisi storica del monumento, possiamo affermare che l'edificazione dell'attuale chiesa sia databile alla





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

fine del XVI secolo, periodo nel quale vennero costruite anche diverse altre parrocchiali della Marmilla che ancora oggi presentano dei caratteri tardogotici (Villamar, Lunamatrona e Gesturi). Pur in assenza di conferme scritte, come già ricordato, è molto probabile che la chiesa sia stata fondata su una preesistenza aragonese, di cui si può trovar traccia in alcuni ambienti della fabbrica attuale, come ad esempio il vano a forma quadrata che attualmente assolve il compito di atrio per la chiesa.

La chiesa si presenta con un impianto planimetrico che, sebbene abbia subito diversi rimaneggiamenti dalla sua fase originaria, ancora oggi mostra segni inconfondibili del precedente impianto gotico-catalano, come ad esempio nella "capilla major", che concludeva l'unica navata della chiesa, quindi senza transetto. Questo ambiente si contraddistingue per la presenza del concio gemmato d'incrocio dei costoloni nel quale vi è riportata, oltre alla data del 1591, anche l'effigie di S. Lorenzo. Si può supporre, pertanto, che già in origine il monumento fosse intitolato a S. Lorenzo.

La chiesa fu poi ampliata con l'apertura delle quattro cappelle laterali, due per lato, negli antichi contrafforti, e dedicate a S. Giuseppe, alla Madonna della Salute, a S. Vitalia e al Sacro Cuore di Gesù. Il campanile, a canna quadrata e con arcate gotiche, fu costruito secondo uno schema ampiamente diffuso nei campanili meridionali cinquecenteschi sardi, caratterizzati da coronamento orizzontale a balaustra traforata e da attico con base ottagonale (modello che ricorda di vicino il campanile della chiesa di San Giacomo a Cagliari, datato 1442). La copertura, inizialmente lignea, fu sostituita nel 1600 con una volta a botte, scandita da sott'archi ornati da figure geometriche in pietra intagliata che, insieme alle modanature, sono da datarsi alla fine del Seicento.

Il transetto e la cupola, impostata su un ampio tiburio ottagonale con cornice e sormontata da una lanterna anch'essa ottagonale, sono opera di aggiunte successive, così come l'aula del presbiterio e la nuova sacrestia, che di fatto ricollocano l'ingresso principale nella "nuova" facciata che immette sull'antico presbiterio a volte stellare in pietra. Molto difficile è la collocazione temporale di queste trasformazioni a causa delle scarsità di informazioni e documentazione storica. L'unica iscrizione situata all'interno della chiesa, collocata nella nicchia contenente il lavamani in pietra della nuova Sacrestia, riporta l'anno 1705 come data probabile di ultimazione dei primi lavori; al 1773 si fa invece risalire l'ampliamento voluto dal rettore F. Senis. La tecnica muraria utilizzata è quella dei blocchi squadriati in pietra, con pietrame a pezzatura.

Lo stile tardorinascimentale degli ambienti interni è impreziosito da elementi decorativi di derivazione classica, quali lesene, capitelli corinzi e decorazioni fitomorfe a rosette; di pregiata fattura sono inoltre gli altari dedicati a San Lorenzo e alla Madonna del Rosario collocati nei bracci del transetto.

L'arredo interno delle cappelle e della navata, costituito dagli altari di marmo policromi, delle balaustrate, del fonte battesimale e dal pulpito (manufatti realizzati da G. Spazzi nel 1789), e ancora dagli altari lignei dorati, dal coro ligneo (pregevole esempio di artigianato sardo proveniente dalla vicina chiesa con annesso convento di S. Francesco da Paola) e dalla paratoria seicentesca, consolida ulteriormente queste ipotesi. Di notevole importanza è anche la statua lignea raffigurante S. Lorenzo, posta entro una nicchia dell'altare maggiore.

Nel transetto sono inoltre presenti l'organo del XIX sec., ampiamente rimaneggiato, e la tela attribuita a G. Altomonte, raffigurante la Vergine, i Santi e le Anime del Purgatorio; nell'abside si trova il coro ligneo perfettamente conservato ed il pezzo più antico della chiesa, ovvero la campana bronzea recante la scritta "S. Laurentii ora pro nobis A.D. MCCXX" (probabilmente la seconda più antica della Sardegna dopo quella della Cattedrale di Iglesias), con la raffigurazione del Santo e del Crocifisso; attigua all'abside è la sacrestia con volta affrescata (XIX sec.), con lavabo marmoreo del 1705 e con un tipico armadio-confessionale.

La facciata, in forte contrasto con la monumentalità della cupola e del campanile, presenta un prospetto essenzialmente ripartito in tre parti a loro volta scandite da un apparato decorativo altrettanto essenziale e sobrio, composto da semplici cornici, e culminante con un coronamento a doppia inflessione, carattere riscontrabile anche all'annesso Oratorio delle Anime, adiacente alla chiesa da cui riprende tali schemi stilistici. In questo particolare si rivede con ogni probabilità il modello della facciata della chiesa di S. Chiara di Cagliari, in particolar modo nelle proporzioni del prospetto e nella sua cornice in pietra.

Tale oratorio, sicuramente di fondazione più antica della chiesa, presenta una pianta rettangolare con copertura voltata a botte e pavimentazione in cotto, al di sotto della quale sono presenti numerose sepolture. Le murature, di larga sezione ed esternamente contraffortate, sono internamente ricoperte da diversi strati di intonaco e pitture, di cui ora non rimane pressoché alcuna traccia visibile. Posizionato al centro dell'aula in prossimità della parete opposta all'ingresso, è situato un piccolo altare in pietra lavorata. Riprendendo lo stile costruttivo di questo oratorio, verranno poi successivamente edificate anche le chiese di San Sebastiano e San Francesco, localizzate sempre all'interno del centro abitato.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

In base a queste informazioni si può quindi presumere che la fondazione dell'edificio sia riferibile alla seconda metà del XVI secolo. Durante il corso dei secoli è molto probabile che sia cambiata anche l'intitolazione, in quanto fonti orali affermano che prima era stata dedicata a S. Antonio, poi alle Anime del Purgatorio e infine al Sacro Cuore di Gesù; ora viene conosciuta come "S'Omu'e S'Ossia".

Originariamente, quindi prima della costruzione della chiesa parrocchiale, il complesso era composto dall'attuale Oratorio delle Anime, dall'adiacente casa canonica (ora ridotta a rudere) e da diversi fabbricati oggi scomparsi, ma al tempo tutti protetti da un'antica cinta di cui ancora oggi rimane un imponente ingresso costituito da arco a tutto sesto, che fronteggia l'antica parrocchiale. Successivamente la cinta venne aperta con un secondo arco, situato sul lato sinistro dell'oratorio, in modo da consentire ai fedeli di accedere all'area cimiteriale nel frattempo costituitasi, pur con la compresenza disordinata di diversi cippi tombali e di una cappella privata. E' per questo motivo che, dopo la costruzione della nuova più ampia parrocchiale, "S'Omu'e S'Ossia" venne relegata a semplice cappella cimiteriale.

Per quanto riguarda le aree di pertinenza adiacenti alla Chiesa parrocchiale, pur non avendo ad oggi alcuna funzione cimiteriale, mantengono ancora una certa sacralità dovuta alla presenza di numerose sepolture nel sottosuolo e di una piccola cappella privata già della famiglia Santa Cruz, una delle più ricche e facoltose di Villanovafranca (come attestato anche dalla presenza di diversi immobili che portano tutt'ora il loro nome).

In conclusione, l'intero complesso comprendente la Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, di origine cinquecentesca, la Cappella delle Anime, l'area dell'ex Cimitero e le relative pertinenze, di proprietà ecclesiastica e comunale, merita indubbiamente il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004, in quanto include alcuni degli edifici di maggior pregio dell'intero centro di Villanovafranca e costituisce un *unicum* di notevole interesse culturale, assolutamente meritevole di essere salvaguardato.

Documentazione e ricerca:

Marco Forte

Bibliografia

- ANGIUS/CASALIS, Dizionario geografico storico statistico commerciale degli di S.M. il Re di Sardegna, Estratto delle voci riguardanti la Sardegna Provincia di Oristano, p.196, Amministrazione Provinciale Oristano Editrice Sardegna, 1988
 - PROVINCIA DI CAGLIARI, *La provincia di Cagliari. I comuni*, Cagliari, 1985
 - NAITZA-TASCA-MASIA, *La mappa archivistica della Sardegna: Volume terzo/2 Marmilla, La Memoria Storica*, CAGLIARI, 2004
 - ARCH. C.LOY - ING. M.CARTA, Relazione storico-artistica, 12 giugno 1976, Atti SBAPSAE CA e OR
 - ARCH. AUGUSTO GARAU, Note storico artistiche e relazione tecniche dell'intervento (Restauro conservativo del complesso parrocchiale di San Lorenzo a Villanovafranca), 25 giugno 1994, Atti SBAPSAE CA e OR
 - Sito istituzionale del comune di Villanovafranca (www.comune.villanovafranca.ca.it)
- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE

(Arch. Stefano Montinari)



IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Laura Lurrai



VISTO IL SOPRINTENDENTE
(Ing. Gabriele Tola)

